



**FUTURO  
PROSSIMO**

**INSTANT  
BOOK**

**Giuseppe De Marzo**

**Diritto alla salute, collasso climatico e  
biodiversità alla prova della crisi Covid-19**



CSV Lazio

**Diritto alla salute,  
collasso climatico e biodiversità  
alla prova della crisi Covid-19**

**Giuseppe De Marzo**  
Rete dei Numeri Pari

Instant book del quinto incontro online  
della serie “Futuro Prossimo”  
21 ottobre 2020

Roma, novembre 2020

**CSV Lazio**  
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma  
06.99588225  
info@csvlazio.org  
www.volontariato.lazio.it  
FB: CSV Lazio

Testo elaborato da Lucia Aversano e Chiara Castri

2020, CSV Lazio, Roma, Italia  
Prima edizione: Ottobre 2020

ISBN 978-88-945488-8-4

*I testi non sono stati rivisti dagli autori.*

*In copertina: Kazimir Malevich, Supremus No. 50, 1915  
Collection Stedelijk Museum Amsterdam*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

# Indice

<b>Introduzione</b> <i>Maurizio Vannini - Mario German De Luca</i>	pag. 5
<b>Diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità alla prova del Covid 19 - Relazione e Spunti dal dibattito</b> <i>Giuseppe De Marzo</i>	7



# Introduzione

*Maurizio Vannini - Mario German De Luca*

*CSV Lazio*

Il testo che proponiamo a seguire è frutto del confronto e della discussione condivisa in occasione del quinto incontro del ciclo di seminari Futuro Prossimo. Futuro Prossimo è una base prospettica di azione che CSV Lazio condivide e che è stata lanciata all'inizio del 2019 con un documento in cui davamo inizio - su tutto il territorio regionale - ad una visione del futuro.

Da giugno scorso, Futuro Prossimo è divenuto un ciclo di incontri online, organizzato dal Centro Studi Ricerca e Documentazione del CSV Lazio, che favorisce un terreno di confronto con studiosi, ricercatori ed esperti sullo scenario che si sta aprendo nel periodo dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid. Da questi incontri online sono stati, di volta in volta, estrapolati instant book disponibili sul portale del CSV Lazio all'indirizzo [www.volontariato.lazio.it](http://www.volontariato.lazio.it), nella sezione Futuro Prossimo.

In occasione di questo incontro parleremo di diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità alla prova del Covid 19. E lo faremo con Giuseppe de Marzo, che - economista, attivista, scrittore - ha lavorato per molti anni con i movimenti sociali latinoamericani e che attualmente lavora con don Ciotti e coordina la Rete dei Numeri Pari.

L'incontro di oggi prende le mosse dall'ultimo libro di Giuseppe de Marzo, "Radical choc, diritto alla salute, collasso clima-

tico e biodiversità” (Castelvecchi Editore, collana “Nodi”, 2020) per approfondire alcuni temi emersi dalla relazione tra collasso climatico, emergenza inquinamento e crisi Covid.

Di una correlazione tra questi aspetti si è già parlato in termini generici, ma nessuno ha ben spiegato quali siano le basi scientifiche di questa relazione. Si potrebbe iniziare, quindi, chiedendo a Giuseppe De Marzo perché si parla di collasso climatico, che è un termine radicale, anziché di crisi del clima, perché l’inquinamento incide sul Covid e come questo è dimostrabile.

Giuseppe De Marzo è attivista, economista, giornalista e scrittore. Lavora da anni nelle reti sociali, nei movimenti italiani e in America Latina. Nel 2003 è tra i fondatori dell’Associazione A Sud, di cui da allora è portavoce. Con la casa editrice Derive e Approdi, ha pubblicato “Il sangue della Terra” - primo Atlante geografico del petrolio nell’Amazzonia ecuadoriana; con Edizioni ACHAB ha scritto, con altri autori, “Cuba, orgoglio e pregiudizi”; con Scheiwiller ha pubblicato il libro “Da Seattle a Porto Alegre”. È stato relatore sui temi della globalizzazione finanziaria dell’economia, dei beni comuni e della democrazia partecipativa in numerosi forum internazionali, come i Forum Sociale Mondiali a Belem, Porto Alegre e Caracas. È consulente politico per molte organizzazioni sindacali e forze politiche di paesi dell’America Latina. Dal 2007 è co-fondatore e coordina le attività di ricerca, formazione e elaborazione testi del CDCA (Centro Documentazione di Conflitti Ambientali). Scrive per diverse testate giornalistiche tra cui “il Manifesto”, “Latinoamerica”, “Loop”, “Carta”. È membro di reti internazionali tra cui l’ISEE - International Society for Ecological Economics, Oilwatch International. È attualmente responsabile nazionale delle politiche sociali di Libera e coordinatore nazionale della Rete dei Numeri pari.

# Diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità alla prova del Covid 19

*Giuseppe De Marzo*  
*Rete dei Numeri Pari*

**Giuseppe De Marzo.** Vorrei iniziare questo incontro con un ringraziamento: discutere con approccio sistemico di problemi che riguardano la nostra vita è utile, ancor più quando a farlo siamo noi attivisti. Siamo ancora in una fase in cui non riusciamo neanche a mettere a fuoco tutto quanto stiamo vivendo e occasioni come questa sono fondamentali.

Ciò che conosciamo è la correlazione diretta tra diffusione di nuove malattie, collasso climatico e riduzione della biodiversità. Un tema, questo, che abbiamo sollevato già a marzo scorso, con il supporto, tra l'altro, anche della RAI, che dovrebbe diffondere questo tipo di informazioni soprattutto per evitare una narrazione errata, basata sulla paura, della fase che stiamo vivendo, una narrazione che non ci aiuta a risolvere il problema.

Negli ultimi anni, a partire dalla Clacso - il Consiglio Latinoamericano di Scienze Sociali - passando per gli ultimi premi Nobel per l'Economia e per la Pace, e arrivando agli studi di molti economisti, si è raggiunta la consapevolezza per cui noi tutti non siamo di fronte ad un cambiamento climatico. La parola "cambiamento" è un termine positivo, e dunque non sufficiente a descrivere la situazione attuale.

Il termine "collasso", invece, indica quel momento in cui i nostri apparati smettono di essere in grado di portare avanti l'e-

quilibrio del nostro sistema ed entrano in una crisi che produce conseguenze. Siamo in un punto della storia in cui il collasso climatico ha conseguenze in termini economici, sociali e sanitari, per cui parlare di cambiamento è totalmente inadeguato: la scelta della parola “collasso” non è semplicemente la scelta di un termine radicale, ma è la fotografia di quello che stiamo vivendo. “Collasso” non significa essere morti, si può avere un collasso e poi riprendersi, ma dobbiamo essere consapevoli e capire perché la macchina smette di lavorare nella maniera giusta.

## **Collasso climatico, riduzione della biodiversità e nuove patologie**

Già nel 2007, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ci aveva messo in guardia sull’esistenza di una correlazione diretta tra la diffusione di nuove patologie e il collasso climatico, poiché quest’ultimo produce una catena di eventi che favorisce la diffusione di nuovi virus, per il 90% di natura animale.

Gli scienziati, già all’epoca, avevano spiegato questa reazione a catena: il collasso climatico produce la migrazione degli animali, prevalentemente selvatici, che non possono più vivere nei loro sistemi, alterati dal cambiamento climatico. Questi ultimi, migrando, portano con loro patogeni che si adattano al nuovo clima. Quando avviene lo *spillover* - quando, cioè, tali patogeni fanno il salto di specie - l’impatto sul territorio diventa devastante. L’Oms non sostiene soltanto la diretta conseguenza del collasso climatico sulla trasmissione delle nuove patologie, ma ci segnala anche che, a partire dal 1972/73 - da quando, cioè, abbiamo acquisito consapevolezza sul piano scientifico di come l’impatto del modello economico e produttivo andasse oltre le capacità di rigenerazione del Pianeta -, sono stati mappati più di

quaranta nuovi virus legati al collasso climatico, una media di circa uno all'anno. Ebola e Sars sono virus legati ad animali selvatici costretti ad abbandonare i loro sistemi, sia per cambiamenti climatici, sia perché cacciati dall'urbanizzazione selvaggia. Ogni anno studiamo nuovi virus che sono la conseguenza del collasso climatico. Vista la relazione tra ogni singola realtà vivente con il resto dell'ambiente di appartenenza e vista l'interdipendenza e l'interconnessione tra gli ambienti, è chiaro che, se il mondo è malato, noi esseri umani non possiamo essere sani. Ogni entità vivente all'interno di un ecosistema scambia e produce un equilibrio salvifico, i fisici la chiamano "reciprocità dinamica".

L' Agenzia delle Nazioni Unite IPBES - Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services -, in un documento senza precedenti, ha denunciato una situazione drammatica legata alla biodiversità e a come questa incide sullo stato di salute del nostro Pianeta. In termini di governance, noi non stiamo intervenendo sul collasso climatico, né sul contrasto alla riduzione delle biodiversità, nonostante gli accordi internazionali prevedano l'impegno, da parte di tutte le nazioni, alla salvaguardia di quello che è la base della riproduzione della vita.

Da economista vorrei ricordare che - essendo l'economia un sottosistema finito dell'ecologia e non viceversa - uno sviluppo e una sopravvivenza non sono neanche immaginabili senza biodiversità, precondizione, quest'ultima, per vivere su questo pianeta.

Questi due elementi - riduzione della biodiversità e collasso climatico -, messi sotto scacco negli ultimi trenta quarant'anni, e in particolar modo negli ultimi venti, hanno favorito la diffusione di nuovi virus.

Ora, l'inquinamento non è causa diretta della diffusione di nuovi virus, così come la riduzione della biodiversità e il collasso climatico, ma è un co-fattore che rende i virus più resistenti.

Riporto alcuni studi condotti dalle università di Cambridge,

Harvard, Bari e Bologna, che hanno dimostrato come il particolato<sup>1</sup> sia un cofattore che rafforza il virus: le sostanze inquinanti pm 2,5 e pm 10 sono conseguenza del modello produttivo ed estrattivo in cui siamo immersi ed hanno un impatto sulle nostre capacità polmonari. Pensate che siamo i primi in Europa, insieme alla Germania, per morti a causa dell'inquinamento. Da tali studi emerge che nelle zone come le Midlands inglesi, Londra e la Pianura Padana, l'incidenza del virus è maggiore a causa del particolato atmosferico. Quest'ultimo realizza una sorta di accelerazione, un *boost*<sup>2</sup> che aggrava l'impatto dei virus. I Comitati delle vittime di Bergamo hanno più volte chiesto il motivo per il quale non si è intervenuto sulla riduzione degli inquinanti. Avevano, infatti, letto i documenti di Legambiente che denunciavano lo sfioramento, a gennaio e a febbraio, dei limiti di legge, anche di tre o quattro volte, in Lombardia. Limiti che sono stati superati in 46 giorni su 60.

Il 30 settembre scorso, Legambiente ha diffuso un nuovo documento sulla qualità dell'aria nel nostro Paese, fotografando una situazione drammatica: su 97 città studiate 85 sono fuori legge. Analisi di tipo scientifico che ci spiegano come la diffusione di nuove patologie e di nuovi virus sia causa diretta dello sviluppo insostenibile che ha provocato il collasso climatico e la riduzione della biodiversità. La scienza ci dice anche che bisogna intervenire non solo nell'immediato, ma adottando un approccio sistemico: le questioni sono collegate, non si può proseguire con lo stesso modello economico che ha prodotto la crisi, ci ritroveremo con un altro virus, o in piena recessione economica, o incapaci di sopravvivere.

---

1 Il **particolato** (o più raramente particellato), nella chimica ambientale, indica l'insieme delle sostanze solide o liquide sospese in aria (con la quale formano una miscela detta "aerosol atmosferico") che hanno dimensioni che variano da pochi nanometri a 100 µm. (Fonte: Wikipedia)

2 Un incremento forte e improvviso (ndr).

## Giustizia ecologica

Tuttavia le considerazioni fatte finora potrebbero rimanere ostiche se non si approfondisce il tema della giustizia ecologica. Prima di farlo, però, è necessario ritornare con la mente a quanto è accaduto in passato. Nell'800 e nel '900, l'obiettivo generale era quello di garantire la giustizia sociale e di combattere ingiustizie e disuguaglianze. Un obiettivo che ha accomunato le grandi battaglie della storia, nate proprio per garantire a chi era escluso l'accesso alla comunità della giustizia: se da oggetto divento soggetto, se da schiavo divento cittadino, sul piano del diritto entro a far parte della comunità della giustizia, il che mi dà diritti e responsabilità, tutela e titolarità giuridica. Questa sfida ha caratterizzato gli ultimi due secoli, ma, da economisti, ci siamo resi conto che, per garantire la giustizia sociale devo, come preconditione, arrivare prima alla giustizia ambientale: la giustizia sociale non è più sufficiente a garantire la migliore distribuzione delle risorse.

Elinor Ostrom - Nobel per l'Economia proprio su questo tema - ha spiegato bene l'interazione tra esseri umani e ecosistemi. Anche John Rawls, filosofo della teoria della giustizia, cercava di spiegarci che il sistema è entrato in crisi nel momento in cui ci siamo accorti che, con l'*Earth Overshoot Day*<sup>3</sup>, ci mangiavamo

3 L'Earth Overshoot Day (EOD), in passato anche Ecological Debt Day (EDD), indica il giorno nel quale l'umanità consuma interamente le risorse prodotte dal pianeta nell'intero anno. Nel 2020 l'Earth Overshoot Day è caduto il 22 agosto. Si può stimare inoltre che, procedendo di questo passo, intorno al 2050 l'umanità consumerà ben il doppio di quanto la Terra produca. Il Global Footprint Network, associazione no profit che sviluppa strumenti per promuovere la sostenibilità tra cui l'impronta ecologica e la biocapacità, calcola il numero di giorni dell'anno in cui la biocapacità terrestre - l'ammontare di tutte le risorse che la Terra è in grado di generare annualmente - riesce a provvedere all'impronta ecologica umana - la richiesta totale di risorse per l'intero anno. I giorni rimanenti sono detti *overshoot* (dall'inglese "andare oltre"). (Fonte: Wikipedia).

tutte le risorse che la Terra produceva in un anno. Con l'*Earth Overshoot Day* noi contraiamo un debito con la Terra: un deficit non solo ambientale, ma anche sociale, che si traduce in un aumento della povertà.

L'Agazia per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, riunitasi a Cancun nel 2010 per la Conferenza sui cambiamenti climatici, ha chiaramente affermato che, per garantire la giustizia distributiva, dobbiamo garantire anche la giustizia ambientale, cioè l'accesso alle risorse per tutti: la giustizia distributiva, infatti, non si persegue soltanto distribuendo fondi, ma si realizza se vengono garantiti lo spazio bio-riproduttivo, l'accesso alle risorse e l'aria pulita.

La Terra è un sistema in continua trasformazione e come tale è in grado di rigenerarsi e auto-organizzarsi dal suo interno, ma questo non è chiaro a tutti: in economia ci muoviamo ancora con documenti ufficiali dei Governi che considerano la Terra come inerme, mentre dobbiamo assolutamente riconoscere i diritti alle altre entità viventi, così come avviene nel sud del mondo e nelle popolazioni indigene, dove il concetto di interdipendenza è ben chiaro.

Allora, per chiarire al meglio perché abbiamo bisogno della giustizia ecologica introduco un altro elemento. La natura ha ponderato ogni entità vivente - il che vuol dire che non sono contemplati "scarti", parola usata da Papa Francesco per criticare il modello liberista, come modello che produce scarti. Ecco, la natura non produce scarti: ogni entità vivente, essendo ponderata, ha diritto alla vita perché è utile allo sviluppo e al continuum dell'esistenza. Se la natura non produce rifiuti, noi abbiamo l'esigenza di istituzionalizzare una visione che metta insieme giustizia sociale, giustizia ambientale e giustizia ecologica e che, per la prima volta, si muova per la risoluzione della crisi, non più mettendo al centro l'*Homo oeconomicus*. Tale visione antropocentrica

è arrivata allo specismo<sup>4</sup>, e noi umani rischiamo l'estinzione di massa: dobbiamo riconoscere questa relazione di interdipendenza che ci lega, perché ci conviene.

La crisi arriva soprattutto perché pensiamo di dominare la vita, di decidere cosa sia inutile e cosa debba essere scartato; perché non ci fermiamo davanti a niente e non rispettiamo i limiti del pianeta. Ora c'è, finalmente, una battaglia economica e culturale per capire che dobbiamo mettere al centro la vita.

I movimenti indigeni, la *Laudato Si*, i movimenti per la giustizia ambientale lo stanno dicendo da vent'anni: questa crisi si è aperta con questi virus tremendi, che non sono i Coronavirus, ma il liberismo economico, il patriarcato, il colonialismo; un ordine innaturale delle cose che ci ha portato ad oggettivizzare la vita e che va cambiato. Con queste azioni, fundamentalmente, abbiamo dichiarato guerra a nostra madre, Madre Terra. L'unica maniera che abbiamo per fare equità sociale è garantire la sostenibilità ecologica e, per garantire la sostenibilità ecologica, dobbiamo imporre la giustizia ecologica e quindi il riconoscimento dei diritti della natura.

Una gigantesca, straordinaria novità che ci darà la possibilità di uscire dalla crisi.

## Spunti dal dibattito

**Paola Capoleva.** Decrescita, al fine di proteggere il pianeta ed evitare i collassi che ci paventa: è questo il modello a cui dobbiamo rifarci? Quanto a volontariato e Terzo settore, possono incidere nel percorso che viene tratteggiato?

---

<sup>4</sup> **Specismo** è un termine che indica l'attribuzione di un diverso valore e status morale agli esseri umani rispetto alle altre specie animali. (Fonte: Wikipedia)

**Maurizio Vannini.** Nelle intenzioni del discorso che stiamo facendo, non intravedo una logica di decrescita felice o di crescita morbida, quanto, piuttosto, la presa di coscienza che i sistemi a cui ci riferiamo - nel loro insieme - non possono non fare leva l'uno sull'altro per garantire la giustizia sociale, la giustizia economica, la giustizia ecologica.

Abbiamo evoluto i nostri sistemi in termini di diritto e forse non ci siamo ancora riusciti, ma, allo stesso modo, oggi, pensare in termini prospettici e in modo sistemico ci consente di guardare al futuro non da un unico punto di vista, ma da un punto di vista globale, che ci consente di soddisfare quelle esigenze che sono di giustizia, e quindi di Stato di diritto, in modo tale che nessuno resti indietro. Se leggiamo attentamente gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2030, i 17 Goals sono obiettivi sistemici: non può esistere l'uno se non esiste l'altro. Raggiungeremo questi obiettivi? Questo non lo so, ma l'importante è la visione d'insieme dell'impegno. Vediamo come tutto fa parte di una visione che non è a un anno o a due, ma è a venti o trent'anni, è una visione che sarà dei nostri figli, forse, ma se non ci impegniamo oggi, se continuiamo a temporeggiare, non ci sarà più tempo per risolvere questa crisi.

**Giuseppe De Marzo.** Ha ragione Maurizio Vannini quando dice che le cose stanno cambiando nella percezione di tanti: se vent'anni fa avessi detto che la vita è un insieme di relazioni inseparabili, che la Terra è un insieme di vite interconnesse, mi avrebbero preso per pazzo e dieci anni fa mi avrebbero preso per eretico. Oggi, queste considerazioni sono nei testi delle Nazioni Unite, nei testi della *Laudato Si*, nei testi dei nuovi movimenti della soggettività.

E questo è un fatto positivo perché la fragilità e l'interdipendenza sono le caratteristiche che definiscono meglio il gene-

re umano, caratteristiche meravigliose di cui non bisognerebbe avere paura. Non sono state la nostra fragilità, è stato piuttosto il non aver riconosciuto questi elementi a portarci alla crisi.

Paola Capoleva chiedeva della decrescita. Da economista faccio parte dell'International Society for Ecological Economics, sarei dunque un economista ecologico. Le definizioni, però, a volte sono strette e credo che, in questo momento, la follia sia di quegli economisti, che fortunatamente si stanno estinguendo mese dopo mese, che continuano a dire che la crescita economica è la strada con cui risolvere i problemi. Guardando le dichiarazioni fatte dai vari economisti, è possibile notare come nessuno si azzardi più a fare affermazioni del genere, perché è ormai noto che non è possibile garantire a tutti lo sviluppo.

Sappiamo che la crescita economica, per come è stata intesa, è antieconomica, produce crescita antieconomica, come del resto è dimostrato ormai da diciotto anni. Porto un esempio: a me è stato detto che, per spiegare economia, avrei dovuto dire che basta avere un lavoro per avere una dignità. Ecco, sappiamo che non è così. Ci è stato spiegato che avremmo dovuto dire che, se cresceva il Pil, migliorava la qualità della vita. E così non è, anzi abbiamo toccato con mano che più il Pil cresceva, più aumentava la disoccupazione e la qualità della vita peggiorava.

Ciò non vuol dire che regaliamo i concetti di sviluppo e ci rintaniamo nella decrescita, si tratta di avere un po' di buon senso: chi ha mangiato tanto dovrebbe dimagrire e chi è molto magro dovrebbe mangiare un po' di più. Per cui crediamo in un'economia policentrica che tiene conto che esiste l'economia privata, l'economia pubblica ed esiste l'economia comunitaria.

Quella policentrica è l'economia verso cui dobbiamo guardare perché, ad oggi, con l'attuale idea di sviluppo che ci ha portato alla crisi, la crescita economica è un terreno impossibile da praticare.

Il nostro non è l'ecologismo dei no: possiamo costruire e

dare lavoro; produrre più lavoro, produrre ricchezza e ridistribuirla meglio, ma non all'interno di questo modello.

Il titolo del mio libro è "Radical choc", ciò che noi stiamo subendo: dobbiamo passare dalla radicalità delle parole all'integrità dell'azione; dobbiamo garantire l'integrità del creato e dell'ecosistema. Dobbiamo puntare sull'integrità, e il Terzo Settore, per me, dovrebbe essere l'anima di questa svolta. Manca ancora un pensiero condiviso - sebbene già esistano modelli economici che guardano in questa direzione - ma se il Terzo settore diventasse portavoce nella richiesta di un ripensamento, credo fortemente che troverebbe molti alleati inaspettati pronti a sostenere questa visione. Abbiamo un'occasione storica davanti a noi, si stanno scomponendo e ricomponendo alleanze sulla base di questioni esistenziali e materiali, finalmente torniamo a parlare e a fare politica.

**Mario German De Luca.** Giovanni Marcellino, in *chat*, ha chiesto cosa può fare ognuno di noi per intervenire al fine di aiutare noi stessi e gli altri? Io aggiungo che, nel terzo capitolo del suo libro, Lei scrive che "non bisogna essere grandi per iniziare ma bisogna iniziare per essere grandi".

Sempre all'interno del libro sostiene che, in questi ultimi cinquant'anni, i decisori politici sono andati in tutt'altra direzione, verso un liberismo che ha tentato di massimizzare il profitto per i pochi, creando poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi. Sostiene anche che quell'universo lì è sconfitto sul piano accademico, ma che l'impressione è che, sul piano politico, siamo ancora lontani, per cui serve l'azione dei cittadini. Ci può dire come possono intervenire anche i volontari, perché per noi sono una linfa straordinaria?

**Giuseppe De Marzo.** Come cittadini dovremmo provare ad of-

frire un pensiero integro e non soluzioni parziali. In questa fase storica, i decisori politici tendono a semplificare questioni complesse e lo fanno per assuefazione culturale; aggiungo anche che, in generale, negli ultimi anni ci siamo impigriti un po' tutti.

Noi abbiamo capito che solo con l'approccio sistemico possiamo risolvere contemporaneamente più problemi interdipendenti e connessi tra loro. Il cittadino dovrebbe stare meno sui social e ritornare ad essere più sociale. Dobbiamo ritornare a guardarci, a riconoscerci, e diventa complicato se pensiamo di semplificare la partecipazione attraverso i social. La partecipazione è un elemento centrale, come la formazione e l'informazione.

I cittadini organizzati che possono fare? Intanto continuare ad organizzarsi e non smettere di fare incontri, organizzare webinar e costruire partecipazione sia in presenza che a distanza. Guardate che è il sogno di una certa tecnocrazia un governo senza il popolo. Intanto riflettiamo insieme su quanto siano importanti tutti questi spazi che cercano di garantire luoghi di partecipazione e confronto. Ma se, pur facendo la migliore delle proposte, il governo non ci ascolta, che facciamo? Ce la prendiamo? No. Noi stiamo praticando forme di mutualismo: il mutualismo dell'800 e del '900 è stato praticato nei momenti di grandi crisi che producevano esclusione sociale. E, sia esso di matrice socialista o cattolica, è stato fondamentale per introdurre delle novità. Ecco, attraverso la Rete dei Numeri Pari<sup>5</sup>, stiamo praticando forme di mutualismo nel nostro Paese. L'invito che facciamo è questo: proviamo a costruire risposte, anche piccole, l'im-

---

5 La Rete dei Numeri pari prende idealmente il testimone dalla campagna "Misericordia Ladra" ed è stata inizialmente promossa dal Gruppo Abele e da Libera. Unisce centinaia di realtà sociali diffuse in tutta Italia che condividono l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di persone a cui sono stati negati. Ha come obiettivo il contrasto alla disuguaglianza sociale per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale. (<https://www.numeripari.org/>)

portante è farlo e quindi partecipare nella vita della nostra città, della nostra comunità. Sia chiaro che le istituzioni democratiche sono la conquista più alta per i ceti popolari e per i ceti medi: ho sentito leggende metropolitane sulle democrazie dirette, ma le istituzioni democratiche, sebbene oggi in crisi, sono il punto più alto della nostra civiltà e, se non vogliamo che vengano devastate da una crisi mai vista nella storia, dobbiamo dare risposte, provando a costruire progetti, attività e mutualismo, che ci migliora come esseri umani.

Sapete cosa ho imparato a mie spese? Che nessuno ce la fa da solo, che solo il mettersi insieme ad altri, solo la cooperazione e la solidarietà massimizzano il risultato. Quindi non è la competizione a massimizzare i risultati, ma la cooperazione. Se proviamo ad attivarci facendo non solo volontariato, ma mutualismo, provando a risolvere problemi che siamo in grado di risolvere, scopriremo che siamo in grado di farlo perché siamo unità resilienti. Abbandoniamo il mutualismo del passato e concentriamoci su questo millennio, per costruire una nuova visione a partire dalla nostra azione di cittadini consapevoli, sfruttando anche tutto quanto è già stato fatto.

Ovvio che il mutualismo non sostituisce le istituzioni democratiche. In una fase critica queste azioni diventano gli anticorpi sociali per “ridemocratizzare” la democrazia. Le forme di autogoverno sono utili, ma non sono la strada per risolvere i problemi, dobbiamo avere tutti gli strumenti a disposizione. Le istituzioni servono: nel momento in cui non rispondono vanno incalzate, e se non rispondono nemmeno incalzate, possiamo confliggere per cambiarle, perché anche noi siamo istituzioni sociali.

*Sono intervenuti nel dibattito: Paola Capoleva, Maurizio Vannini, Mario German De Luca, Giovanni Marcellino.*







**Giuseppe De Marzo** è attivista, economista, giornalista e scrittore. Lavora da anni nelle reti sociali, nei movimenti italiani e in America Latina. Nel 2003 è tra i fondatori dell'Associazione A Sud, di cui da allora è portavoce. È stato relatore sui temi della globalizzazione finanziaria dell'economia, dei beni comuni e della democrazia partecipativa in numerosi forum internazionali. Dal 2007 è co-fondatore e coordina le attività di ricerca, formazione ed elaborazione testi del CDCA (Centro Documentazione di Conflitti Ambientali). Scrive per diverse testate giornalistiche tra cui "il Manifesto", "Latinoamerica", "Loop", "Carta". È membro di reti internazionali tra cui l'ISEE - International Society for Ecological Economics e Oilwatch International. È responsabile nazionale delle politiche sociali di Libera e coordinatore nazionale della Rete dei Numeri pari.

A partire dall'ultimo libro di Giuseppe de Marzo, "Radical choc, diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità" (Castelvecchi Editore, collana "Nodi", 2020), il quinto incontro di Futuro Prossimo mira ad approfondire la relazione tra collasso climatico, emergenza inquinamento e crisi Covid. Una correlazione di cui si è già parlato in termini generici, ma della quale nessuno ha ben spiegato le basi scientifiche. Perché si parla di collasso climatico anziché di crisi del clima? Perché l'inquinamento incide sul Covid e come dimostrarlo? Come superare la crisi con uno sguardo di lungo respiro? Quanto a volontariato e Terzo settore, possono incidere nel percorso che viene tratteggiato?



**CSV  
LAZIO**  
Centro di Servizio  
per il Volontariato

Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.



9 788894 548884